

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIV n. 252 (46.794)

Città del Vaticano

mercoledì 5 novembre 2014

In aiuto dei profughi in Etiopia

ADDIS ABEBA, 4. Hanno bisogno di tutto, ma soprattutto di cibo: sono gli oltre seicentocinquanta mila rifugiati nei campi profughi dell'Etiopia, che sopravvivono grazie al cibo che il Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu distribuisce ogni giorno per evitare una catastrofe umanitaria ancora peggiore.

Fino a dieci mesi fa nei campi vivevano quattrocentomila persone, soprattutto eritri e somali; poi, da dicembre, si sono aggiunti duecentocinquanta mila profughi sudanesi, in fuga dalla sanguinosa guerra civile tra le truppe del presidente, Salva Kiir, e quelle del suo ex vice, Riek Machar. Il Pam soccorre anche decine di migliaia di sfollati rimasti dal lato sudanesese della frontiera, attraverso il lancio di generi alimentari - circa trentamila tonnellate finora - da aerei che decollano ogni giorno dalle regioni occidentali dell'Etiopia.

Fonti del Pam ad Addis Abeba raccontano di una situazione al limite della sostenibilità. Solo ai profughi arrivati in Etiopia dal Sud Sudan sono state distribuite da dicembre quasi ventimila tonnellate di cibo, per un valore totale che entro la fine dell'anno arriverà a 30 milioni di dollari, ma servono altri fondi. Per sfamare tutte queste persone - afferma in una nota il Programma alimentare dell'Onu - c'è bisogno di almeno 44 milioni di dollari entro marzo del prossimo anno. E per quella data, con la fine della stagione delle piogge, la già grave emergenza potrebbe addirittura peggiorare. «In questo periodo dell'anno i movimenti militari sono molto minori e quindi anche i flussi dei profughi si sono ridotti - ha spiegato Walid Ibrahim, capo della logistica del Pam in Etiopia - ma con l'arrivo della stagione secca ci aspettiamo nuovi movimenti di truppe e un conseguente flusso di persone».

Il timore maggiore è che si possa tornare ai momenti più gravi della crisi, quando passavano il confine tra Sud Sudan ed Etiopia anche mille persone al giorno.

Salte la tensione a Gerusalemme est

Non si arresta la corsa agli insediamenti



Palestinesi cercano di impedire i lavori per un insediamento israeliano nei pressi di Hebron (Epa)

TEL AVIV, 4. Nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania. Il ministero degli Esteri israeliano ha annunciato ieri l'avvio della costruzione di cinquecento nuovi alloggi nel rione ebraico di Ramat Shlomo, a Gerusalemme est.

I piani originali (annunciati lo scorso 27 ottobre) parlavano di 660 nuovi alloggi. La cifra - dicono fonti del ministero - è stata poi ridimensionata per considerazioni di carattere ambientale.

Critiche sono arrivate da Washington e dall'Unione europea, più volte scettiche in passato sui piani edilizi israeliani in Cisgiordania, e in particolare a Gerusalemme est, che i palestinesi rivendicano quale capitale di un loro futuro Stato autonomo. Nei giorni scorsi il patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, aveva definito «illegitime e pericolose» le politiche di insediamento a Gerusalemme est.

«Esse - aveva avvertito - spingono alla radicalizzazione».

Nel frattempo, Israele ha riaperto i valichi con la Striscia di Gaza a Erez e Kerem Shalom, chiusi due giorni fa per la prima volta dalla fine della guerra di agosto. La chiusura era stata decisa dopo il lancio di un razzo contro il territorio israeliano e il riaccendersi delle tensioni a Gerusalemme est in seguito all'attentato compiuto nei confronti del rabbino Yehuda Glick, leader di un gruppo di estrema destra, che attualmente versa in gravi condizioni.

Ieri, intanto, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha incontrato a Washington il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat.

Al centro del colloquio - ha fatto sapere il dipartimento di Stato - c'è stata soprattutto la questione della ricostruzione nella Striscia di Gaza e l'avvio di nuovi colloqui di pace. Attualmente, i colloqui diretti tra israeliani e palestinesi sono in stallo: più volte nei mesi scorsi Washington ha auspicato una ripresa, ma senza ottenere significativi passi in avanti.

In un editoriale della rivista «Études» sull'eutanasia

Il diritto inesistente

di FERDINANDO CANCELLI

«Questa è la grande debolezza di molte società occidentali, il fatto che confondono ciò che è morale con ciò che è legale. E ciò che non è più condannato dalla legge diventa velocemente oggetto di un diritto». La frase di Patrick Verspieren, gesuita e bioeticista, è tratta dall'editoriale dell'ultimo numero della rivista «Études» e si riferisce alla legalizzazione di eutanasia e suicidio assistito avvenuta in alcuni Paesi.

Verspieren, commentando la posizione di Corinne Van Oost, autrice di un libro uscito in Belgio a metà settembre con il provocatorio titolo *Médecin et catholique je pratique l'euthanasie* («Come medico e come cattolico io pratico l'eutanasia»), denuncia un rischio di banalizzazione e quasi di abitudine nei confronti di atti moralmente inaccettabili quando questi ultimi vengono permessi dalla legge. Questo per il medico - in particolare per quello che lavora cercando di assicurare ai morenti la miglior condizione di vita possibile - rappresenta l'enorme rischio di «perdere il senso della trasgressione che ogni omicidio rappresenta» e di abituarsi all'idea che si possa servire la vita attraverso il dare la morte. Le parole di Verspieren si possono leggere anche in modo più ampio rispetto alle fondamentali questioni di bioetica e di biodiritto che attraversano, spesso in modo così emozionale e poco meditato, le nostre società.

Tante volte è stato affermato che la legge tenderebbe a regolamentare alcune pratiche sommerso al fine di renderle più sicure. La base dalla quale si muoverebbe il legislatore sarebbe, in altre parole, un comportamento già presente nella società: le eutanasie nascoste, gli aborti clandestini, l'uso di sostanze stupe-

facenti per fare solo alcuni esempi. Il problema è che spesso dare «fattibilità legale» a tali comportamenti può finire - questo è ciò che ci dice con chiarezza Verspieren - per renderli anche «moralmente accettabili» domolando agli occhi di molti, e per di più in nome della legge, gli ultimi ostacoli alla loro attuazione. È come se si instaurasse un circolo vizioso dalle conseguenze estreme: rapidamente diverrebbe un «diritto» ciò che fino a poco tempo prima era illegale. Altrettanto velocemente la legge perderebbe la propria positiva funzione educativa, recidendo ogni riferimento morale e la medicina stessa si troverebbe stravolta nei propri principi deontologici.

È chiaro - lo si evince dalle parole di Patrick Verspieren e da quelle della dottoressa Van Oost - che è apparentemente più facile assecondare i desideri, anche se oscuri, della società piuttosto che rifarsi a chiari principi morali che pure sono stati e dovrebbero continuare a essere i pilastri fondanti del diritto nei Paesi cosiddetti evoluti. È altrettanto chiaro però che assecondare tali desideri piegandosi a presunti diritti inesistenti può da un lato spingere la legge ad andare nella stessa direzione e dall'altro generare un senso di profonda sofferenza e inquietudine. «Praticare l'eutanasia - ammette la stessa Van Oost - significa rischiare di abituarsi. Con il passare degli anni lo faccio con sempre meno paura, ma ho comunque l'impressione di essere la prima perdente. Come medico e come cristiana».

Il medico e il legislatore hanno uguali responsabilità e sono insieme chiamati al coraggio, quello di andare nella giusta direzione, interrompendo quel circolo vizioso che tende semplicemente a legittimare e alla fine a incentivare ogni desiderio.

Washington e Baghdad si preparano a lanciare una massiccia operazione

Uniti per fermare l'Is

WASHINGTON, 4. Una grande offensiva per fermare i jihadisti nel nord dell'Iraq e in Siria: questo il piano che il Pentagono e le autorità irachene si preparano a lanciare per dare una svolta al conflitto contro il cosiddetto Stato islamico (Is). L'operazione - riferisce il «Washington Post» - partirà la prossima primavera. L'obiettivo principale è quello di sottrarre al controllo dell'Is l'area di Mosul e altre zone di collegamento con la Siria. In quest'ottica - sottolineano le fonti - risulteranno cruciali non solo l'addestramento delle forze irachene, ma anche il sostegno dei ribelli siriani moderati, quelli che combattono sia contro le forze di Assad sia contro i miliziani dell'Is.

A Kobane, nel frattempo, si continua a combattere. Nella battaglia per la conquista della città siriana a pochi chilometri dalla frontiera turca, dove da oltre quaranta giorni si affrontano i miliziani dell'Is e le formazioni dei curdi peshmarga, non si registrano svolte. L'arrivo dei rinforzi dei curdi iracheni e il sostegno dei raid della coalizione internazionale hanno consentito di tagliare le vie di rifornimento jihadiste. Un importante sostegno ai curdi è dato anche da gruppi di ribelli

siriani. Oggi, intanto, i miliziani dell'Is hanno rilasciato 93 curdi siriani catturati nel febbraio scorso mentre fuggivano da Kobane diretti verso il Kurdistan iracheno.

Stando all'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, nelle ultime due settimane oltre duecento persone, tra le quali 74 bambini, sono state uccise a causa dei combattimenti e dei raid aerei. Tra le aree più colpite ci sono quelle di Idlib e di Aleppo. Secondo le stesse fonti, inoltre, i miliziani dell'Is hanno decapitato ieri otto ribelli ad Albukamal, nell'est della Siria al confine con l'Iraq.



Profughi curdi in un campo in territorio turco (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Boise City (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Michael Peter F. Christensen, finora Vescovo di Superior.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Lugazi (Uganda) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Christopher Kakooza, finora Vescovo titolare di Case di Numidia e Ausiliare dell'Arcidiocesi di Kampala.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Villa

de la Concepción del Río Cuarto (Argentina) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Adolfo Armando Uriona, R.D.P., trasferendolo dalla Diocesi di Añatuya.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di San Marcos (Guatemala) il Reverendo Sacerdote Carlos Enrique Trinidad Gómez, del clero dell'Arcidiocesi di Santiago de Guatemala, ivi Parroco de la Inmaculada Concepción nella città di Villa Nueva e Vicario Episcopale per la Pastorale della zona sud.

Attaccata dai ribelli una postazione militare

Violata la tregua in Mali



Soldati maliani nei pressi di Gao (Reuters)

BAMAKO, 4. Il Governo del Mali ha denunciato ieri che i ribelli dall'Alto consiglio per l'unità dell'Azawad (Hcu) hanno violato il cessate il fuoco nella zona di Gao, nel nord del Paese africano. Secondo Bamako, i ribelli hanno fatto esplodere una potente bomba contro una postazione delle forze armate a Almoustrite, centoventi chilometri a nord di Gao. La dellagrazione ha ucciso due soldati e altri quattro sono rimasti feriti. Il grave episodio di

violenza si è verificato pochi giorni dopo la sospensione del terzo round dei colloqui di pace in Algeria. Sulla carta dovrebbero riprendere nel corso del mese di novembre per consentire alle varie delegazioni di esaminare la bozza definitiva di accordo di pace globale proposta dai mediatori regionali e internazionali. Dallo scorso maggio, trentuno caschi blu, per lo più africani, sono morti in attacchi terroristici compiuti nel nord del Paese.

Il 5 novembre 1964 fu al concilio il «giorno della povertà»

Una vita spesa per la carità

RENATO RAFFAELLE MARTINO A PAGINA 5

